

## LE VILLE A PORTICO E LOGGIA: ORIGINE, EVOLUZIONE, MODELLI IN VALPOLICELLA DAL TRE AL CINQUECENTO

### 1. Premessa

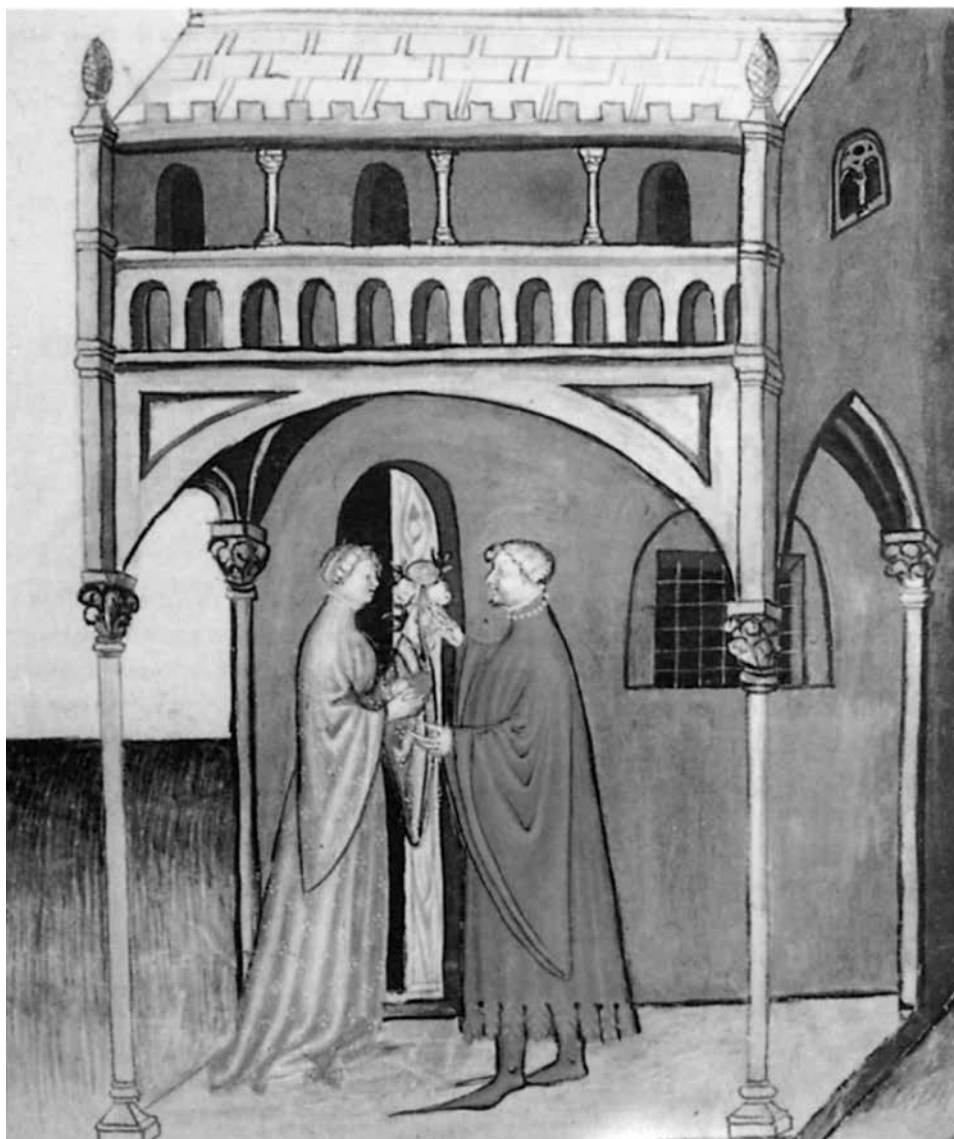
C'è una zona grigia fra le testimonianze documentali di fine Trecento-primo Quattrocento, che comprovano la presenza di residenze con loggia in Valpolicella e nelle aree limitrofe, e le testimonianze materiali, le quali registrano sì un'alta densità, sul territorio, di edifici con loggia, ma si tratta, per quanto risulta da questa ricerca storico-tipologica, di un fenomeno essenzialmente cinquecentesco.

Il Quattrocento, secolo entro cui la storiografia aveva saldamente ancora lo sviluppo di edifici a portico e loggia, appare in realtà frammentario e poco significativo. Le residenze tardo-trecentesche con logge erano l'emanazione, sul contado, di modelli abitativi elaborati nell'ambito della corte scaligera, e la loro edificazione era legata, in primo luogo, alla munificenza del signore verso i suoi cortigiani.

Inevitabilmente, la diffusione di queste residenze extraurbane subì un declino – al contrario di quanto si era sempre sostenuto e non soltanto da parte della vecchia storiografia filoveneta – con la caduta dei Della Scala (1387): la conseguente transizione al dominio veneziano (1405) sottrasse, infatti, a Verona il ruolo di città-capitale, condizione necessaria per la crescita di una tipologia tipicamente «di corte», qual era, appunto, la «casa con logge».

### 2. I palazzi con logge tardo-trecenteschi

Il più antico edificio signorile con logge, in Valpolicella, fu il *palacium magnum* fatto edificare dagli Scaligeri a Santa Sofia di Pedemonte, e poi trasformato nel Cinquecento da Palladio.



*Edificio con loggia architravata. Miniatura dal Tacuinum sanitatis di Vienna (XIV-XV secolo).*

Documentato dal 1358, esso appartenne a un cortigiano di Mastino II, quindi a Cangrande II e infine ad Antonio della Scala, che ne fece dono al suo *familiaris* e capitano dell'esercito Cortesia Serego. Fu questi, nel periodo in cui ne ebbe il possesso (1381-1387), che vi edificò le logge, trasferendo in campagna il modello cortese della loggia di rappresentanza aggregata al palazzo



*Edificio tardogotico con loggia. Miniatura dal Tacuinum sanitatis di Vienna (XIV-XV secolo).*

(come la loggia di Cansignorio) <sup>(1)</sup>. Probabilmente anche l'altro *palacium* sca-

<sup>(1)</sup> G.M. VARANINI, *La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento*, Verona 1985, pp. 115, 158-160, 181, 202-203; G. CONFORTI, *Il palacium trecentesco di Cortesia Serego a Santa Sofia di Pedemonte*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1996-1997, pp. 47-84.



Villa Bertoldi a Negrar (XVI secolo).

ligerio in Valpolicella, quello di Fumane, acquisito nel 1396 dal *miles* Antonio Maffei e nucleo originario della cinquecentesca villa Della Torre, era dotato di logge, come l'assetto planimetrico lascia ritenere <sup>(2)</sup>. Nel 1408, a Montorio, Azzone Francesco di Castelbarco possedeva un *palacium* con logge di probabile origine scaligera, detto «La Loza»; e nella stessa località si trovava, in quegli anni, un'altra *domus a lodia* <sup>(3)</sup>. Diramandosi dalla corte alle vicine aree collinari

<sup>(2)</sup> G.M. VARANINI, *La Valpolicella dal Duecento ...*, p. 187; P. BRUGNOLI, *Preistoria di una villa: i Maffei e i loro possedimenti fumanesi*, in *Villa Della Torre a Fumane*, a cura di A. Sandrini, Verona 1993, pp. 1-15; G. CASTIGLIONI - F. LEGNAGHI, *Dalla domus seu palacium all'attuale conformazione di villa Della Torre a Fumane*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1997-1998, pp. 117-130.

<sup>(3)</sup> G. SANDRI, *Un disegno di Cristoforo Sorte e l'antica «loza» di Montorio*, «Atti dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona», serie V, XIII, 1935, pp. 165-175. Azzone Francesco di Castelbarco possedeva a Montorio, in località Schivenogium, un'altra *domus* con *lodia*: si veda G. GEROLA, *Nuovi documenti veronesi sui Castelbarco*, «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», serie III, fasc. III-IV, 1910, p. 227; A. CONFORTI CALCAGNI, *Giardini scaligeri ed altro verde urbano nel Trecento*, in *Gli Scaligeri*, catalogo della mostra a cura di G.M. Varanini, Verona 1988, p. 263. Due mappe inedite riguardanti il palazzo di Montorio detto «La Loza» – in aggiunta a quella resa nota da Gino Sandri datata 2 aprile 1563 – si trovano nell'Archivio di Stato di Venezia (d'ora in poi ASVe); la prima, anch'essa di Cristoforo Sorte, è datata 6 giugno 1563 (ASVe, *Provveditori sopra i beni inculti, Disegni Verona*, mazzo 59 A, disegno 1) e rispetto alla precedente presenta una più ravvicinata descrizione planimetrica dell'edificio, all'epoca appartenente al nobile veneziano Michele Battaglia: le logge coprivano interamente due lati e una parte del terzo lato (su cui era la stalla) del cortile rettangolare; l'edificio, tutto sviluppato in linea, aveva una scarsa profondità entro la quale erano semplicemente allineate le stanze; si accedeva al piano primo tramite una scala esterna appoggiata, parallelamente, alla loggia; al centro della corte vi era un pozzo/cisterna e, su di un lato, il giardino; un disegno preparatorio della mappa citata, sempre di Cristoforo Sorte, si trova in ASVe, *Provveditori sopra i confini*, b. 262; una seconda mappa, seicentesca (*Ivi, Provveditori sopra i beni inculti, Disegni Verona*, mazzo 102A, disegno 1) mostra «La Loza» in veduta planivolumetrica: vi si notano il doppio ordine di logge e il recinto merlato sul lato d'ingresso della corte.



*Villa Del Bene a Volargne (XVI secolo).*



Villa Selle a Fumane (XVI secolo).

(Montorio, la Valpolicella) la casa-con-logge era divenuta la tipica *domus estiva*, come nelle illustrazioni dei *Tacuina sanitatis* di area veneto-lombarda (fine Trecento-primo Quattrocento).

Gli esempi citati confermano, altresì, che queste prime case di campagna con logge erano privilegio dell'aristocrazia militare cresciuta all'ombra degli Scaligeri (i Serego, i Maffei, i Castelbarco). Ma la discesa di tale modello abitativo negli strati sociali inferiori fu assai lenta: alla metà del Quattrocento esso non era ancora diffuso fra il patriziato mercantile o dei mestieri. Nel 1449, per esempio, il medico Gregorio Guarini, figlio dell'umanista Guarino, era proprietario, a Montorio, di una *domus* con doppio *porticus* di quattro arcate; le stanze – assicurano le fonti – si aprivano sul *porticus superior* traforato da quattro *fenestrae* <sup>(4)</sup>, ma il *porticus superior* non era, dunque, una loggia: era un lungo vano finestrato soprastante il portico terreno, come nella tardotrecentesca Ca' Montagna a San Zeno di Montagna <sup>(5)</sup>.

<sup>(4)</sup> Si veda la lettera di Gregorio Guarini del 1449 pubblicata in R. SABBADINI, *Nuovi documenti guariniani*, Genova 1916, pp. 278-285 e in L. PUPPI, *Funzioni e originalità tipologica delle ville veronesi*, in *La villa nel veronese*, a cura di G.F. Viviani, Verona 1975, p. 94, della quale si trascrive il passo più significativo: «In medio porticus hostium est cum scalis, quae ad superiorem aliam porticum ducunt, quidem amplam satis et ornatam fenestris quatuor (...). In hac autem porticu ex adverso trium illarum fenestrarum tria aedificata sunt cubilia lectis et ceteris vitae necessariis munita, quorum parietis variis destinguuntur coloribus»; appare rilevante, tra l'altro, l'ubicazione della scala all'interno del portico.

<sup>(5)</sup> Cfr. D. ZUMIANI, *Ca' Montagna. Una dimora signorile fra medioevo e rinascimento*, Verona, s. d. [1997].



*Villa Del Bene a Volargne (XVI secolo).*



*Villa Sella a Castelnuovo del Garda (XVI secolo).*

Analogamente, nel 1458 casa Turco ad Arbizzano era dotata di un balcone (*ponticellus*) ma non di una loggia, che invece i Turco possedevano nella loro casa di città <sup>(6)</sup>. E ancora nel 1538 villa Del Bene a Volargne, di impianto tre-quattrocentesco, era sprovvista di loggia <sup>(7)</sup>.

Nel pieno Quattrocento, dunque, le case che il patriziato urbano veronese andava edificando nel contado propendevano verso organismi «chiusi», discendenti, più che dal modello cortese, dalle case-forti sparse sul territorio fin dal Duecento <sup>(8)</sup>. Occorrerà attendere a lungo (dopo l'*exploit* tardo-scaligero)

<sup>(6)</sup> Cfr. VARANINI, *La Valpolicella dal Duecento ...*, pp. 187, 190.

<sup>(7)</sup> G. CONFORTI, *Villa Del Bene a Volargne: storia e architettura dalle origini al Cinquecento*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1997-1998, pp. 166-174.

<sup>(8)</sup> VARANINI, *La Valpolicella dal Duecento ...*, p. 199.





*Villa Guantieri a Fasanara di Valgatara (XVI secolo).*

perché la tipologia «aperta» della casa-con-logge riappaia in modo non sporadico. Ciò avverrà con il sorgere, quasi improvviso, di un gruppo di «ville» (ossia di residenze patrizie in campagna di uso prevalentemente estivo) fornite di portico terreno e di loggia soprastante. Sono le ville Bertoldi a Negrar, Del Bene a Volargne, Selle a Fumane, Sella a Castelnuovo del Garda, Cartolari ad Avesa, Guantieri a Fasanara di Valgatara e altre minori, tutti edifici la cui datazione, tuttavia, è più incerta di quanto comunemente si ritiene.

### 3. La questione cronologica e le matrici tipologiche

È opinione diffusa che queste residenze a portico e loggia siano state edificate «lungo il procedere del Quattrocento»<sup>(9)</sup> o al suo «scadere»<sup>(10)</sup>, o tutt'al più «fra Quattrocento e Cinquecento»<sup>(11)</sup>, al punto che è passata pressoché inosservata l'opinione di Licisco Magagnato, secondo il quale villa Bertoldi, considerata il modello di tali ville a portico-loggia<sup>(12)</sup>, sarebbe invece stata edificata «nei decenni verso la metà del Cinquecento»<sup>(13)</sup>.

La tesi a favore della datazione quattrocentesca poggia, in effetti, su basi fragili (a parte l'assenza di riscontri documentari), e cioè su una visione rigidamente lineare dell'evoluzione stilistica slegata dalle situazioni contingenti, dai fenomeni di persistenza e dalle diverse velocità del cambiamento storico. Ci si appella, in genere, alla morfologia delle colonne, in cui prevalgono capitelli a

<sup>(9)</sup> PUPPI, *Funzioni e originalità tipologica ...*, p. 102 (per la citazione) e pp. 99-105, 133 nota 50; su cui concorda A. SANDRINI, *Tra 'segni' arcaici e novità classicistiche: l'aggiornamento architettonico di villa Del Bene nel Cinquecento*, in *La famiglia Del Bene di Verona e Rovereto e la villa Del Bene di Volargne, Atti della giornata di studio, Rovereto e Volargne, 30 settembre 1995*, a cura di G.M. Varanini, Trento 1996, p. 239. Sulle ville prese in esame, si vedano in *La villa nel veronese* le schede a cura di G.F. Viviani, pp. 369-376 (villa Del Bene), p. 378 (villa Cartolari), p. 430 (villa Selle), p. 442 (villa Guantieri detta la Fasanara), p. 447 (villa Quintarelli), pp. 447-448 (villa Bertoldi), p. 604 (villa Sella), p. 480 (villa Ruffoni detta la Pavarana ad Azzago di Grezzana, esempio minore caratterizzato da proporzioni più tozze nelle aperture della loggia); e inoltre G.F. VIVIANI, *Ville della Valpolicella*, Verona 1983, pp. 99-101 (villa Bertoldi), p. 102 (casa Quintarelli), pp. 159-163 (villa Del Bene), p. 176 (villa Guantieri), pp. 186-187 (villa Selle); G. SILVESTRI, *La Valpolicella*, Verona 1983, pp. 131-146; W. PRINZ, *Anfänge des oberitalienischen Villenbaues* [Darmstadt 1973], pp. 36-37 (villa Del Bene), pp. 38-39 (villa Bertoldi), pp. 40-41 (villa Sella).

<sup>(10)</sup> G. MAZZI, *Il Cinquecento: il nuovo lessico*, in *L'architettura a Verona nell'età della Serenissima (sec. XV-sec. XVIII)*, a cura di P. Brugnoli e A. Sandrini, vol. I, Verona 1988, p. 160.

<sup>(11)</sup> M. ROSCI, *Forme e funzioni delle ville venete pre-palladiane*, «L'Arte», 2, 1968, pp. 27-54 (p. 44 per la citazione); si veda anche M. ROSCI, *Ville rustiche del Quattrocento veneto*, «Bollettino del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio», XI, 1969, pp. 78-82.

<sup>(12)</sup> Secondo James S. Ackerman villa Bertoldi avvalorerebbe la tesi dell'origine delle ville venete quattrocentesche dal tipo della villa tardo-classica con corpo centrale loggiato e torrette laterali attraverso gli anelli intermedi dell'architettura bizantina esarcale e del Fondaco dei Turchi: J.S. ACKERMAN, *Sources of the Renaissance Villa*, in *The Renaissance and Mannerism, Acts of the XX International Congress of the history of Art*, Princeton 1963, vol. II, pp. 6 segg.; la relazione tra villa Bertoldi e il veneziano Fondaco dei Turchi (su cui sollevano perplessità ROSCI, *Ville rustiche ...*, pp. 79-80, e PUPPI, *Funzioni e originalità tipologica ...*, p. 133 nota 50) è stata sostenuta anche da B. RUPPRECHT, *Ville venete del Quattrocento e del primo Cinquecento: forme e sviluppo*, «Bollettino del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio», VI, 1964, p. 242, e da PRINZ, *Anfänge ...*, p. 38.

<sup>(13)</sup> Lo studioso, osservando i mascheroni grotteschi sulle chiavi d'arco del portico, non esitava a postdatare l'intero edificio, evitando – contrariamente a quanto di solito avviene in casi simili – di invocare la comoda via dei rifacimenti, delle aggiunte o degli aggiornamenti stilistici: L. MAGAGNATO, scheda VII, 10, *Villa Giusti, S. Maria in Stelle (Verona)*, in *Palladio e Verona*, catalogo della mostra a cura di P. Marini, Verona 1980, p. 169: «Il tipo di villa [villa Giusti] si richiama a quelle veronesi appartenenti alla fine del Quattrocento, ma il cui schema si ripete anche nei decenni verso la metà del Cinquecento (vedi villa Bertoldi a Negrar)». Su villa Bertoldi, oltre a quanto detto alla nota 1, si veda, contro la tesi di Magagnato e a favore della datazione quattrocentesca, A. SANDRINI, scheda 119, «Palazzo» Bertoldi, in *Negrar, un filo di storia*, a cura di G. Viviani, Verona 1991, pp. 217-221.

foglie d'acqua stilizzate e basi unghiate; salvo poi constatare che i corpi di fabbrica di queste ville hanno cornici di porte e finestre, peducci e altri particolari all'evidenza cinquecenteschi o comunque più avanzati, dal punto di vista della storia degli stili, delle colonne del portico-loggia. Si dovrà ancora fare ricorso, dunque, agli «aggiornamenti» linguistici in ossequio al principio astratto dell'unità stilistica? Oppure si tratta di compresenze riferibili all'operato di distinte maestranze lapidee e al cristallizzarsi di determinate forme ornamentali nella pratica artigianale? Proviamo a riesaminare la questione partendo non dalla tipologia dei capitelli ma dalla struttura ritmica del portico-loggia.

Esaminando le ville a portico e loggia dell'area veneta, Marco Rosci aveva individuato nel «gruppo veronese [ossia della Valpolicella] il più originale ed autonomo»<sup>(14)</sup>. È possibile, infatti, individuare in questo gruppo di ville due costanti iconografiche. La prima è l'uso sistematico della coppia colonna-arco; la seconda è il raddoppiamento delle arcate della loggia rispetto a quelle del portico. Queste ville sono dunque generate da una forma-base – l'arco sormontato da due archetti – ripetuta in sequenza (tre volte in villa Guantieri, quattro in villa Del Bene, sei nelle ville Selle e Sella, sette in villa Bertoldi). L'ubicazione di questi edifici, inoltre, è circoscritta alla Valpolicella e alla fascia limitrofa dell'area gardesana<sup>(15)</sup>. Resta tuttavia la domanda: quando e in che modo si è venuto formando, in Valpolicella, un gruppo di ville così omogeneo?

La tesi secondo cui questi edifici sarebbero un prodotto autoctono, sorto cioè all'interno dell'architettura di villa e facente capo, addirittura, dall'edilizia rurale, non è ovviamente sostenibile: erroneamente – capovolgendo gli schemi di diffusione dei modelli culturali – si è voluto vederne il prototipo nella modesta e periferica casa Quintarelli a Torbe di Negrar, che ne è invece un'espressione ritardataria e scorretta, dipendente da un modello aulico, la vicina villa Bertoldi<sup>(16)</sup>. In realtà, lo scarto qualitativo e linguistico esistente tra il gruppo di vil-

<sup>(14)</sup> ROSCI, *Forme e funzioni* ..., p. 44.

<sup>(15)</sup> *La villa nel veronese* ..., pp. 387-388 (villa Sparvieri), p. 477 (villa Cattarinetti-Franco); su villa Banda a Corrubio, di cui rimane documentazione fotografica, si veda nel medesimo volume PUPPI, *Funzioni e originalità tipologica* ..., pp. 106 (fig. 60), 107, 132 nota 46; per quanto concerne la diffusione nell'area gardesana del tipo a portico e loggia con raddoppiamento ritmico superiore, si veda sempre nello stesso volume, oltre a villa Sella a Castelnuovo del Garda (cfr. nota 1), villa Becelli a Valdonesche di Sotto di Rivoli (pp. 365-366). Su villa Sparvieri e villa Banda a Corrubio, si vedano anche SILVESTRI, *La Valpolicella* ..., pp. 138, 139 e VIVIANI, *Ville della Valpolicella* ..., pp. 143, 173.

<sup>(16)</sup> La tesi che sostiene il carattere primigenio di casa Quintarelli nello sviluppo del tipo a portico e loggia muove da SILVESTRI, *La Valpolicella* ..., p. 192, ed è stata ribadita da ROSCI, *Forme e funzioni* ..., pp. 40, 44, PUPPI, *Funzioni e originalità tipologica* ..., p. 107 e VIVIANI, *Ville della Valpolicella* ..., p. 102. Casa Quintarelli, situata in zona montuosa e periferica rispetto alla stessa Valpolicella, riecheggia volgarmente, in realtà, lo schema aulico del raddoppiamento degli archetti della loggia in una sequenza scorretta: tre arcate nel portico e sette anziché sei nella loggia. Il fatto che l'assunzione di tale motivo stilistico dipenda dalla vicina villa Bertoldi a Negrar fa propendere, anche per quanto si dirà più oltre, per una datazione intorno ai decenni centrali del Cinquecento.



*Villa Sparvieri a Settimo di Pescantina.*

le in questione e quelle precedenti dell'area pedemontana veronese (Sparvieri, Banda, Cattarinetti-Franco), caratterizzate da logge ritmicamente irregolari e prive di raddoppiamento delle arcate <sup>(17)</sup>, fa pensare a un impulso proveniente dall'esterno.

Esaminiamo allora il contesto urbano veronese. Nella loggia del palazzo del Capitano (1476) <sup>(18)</sup> non compare nessuna delle caratteristiche tipologiche sopra citate, ossia né l'uso esclusivo del sistema colonna-arco (il piano superiore è architravato) né la duplicazione delle aperture superiori. Analogamente la

<sup>(17)</sup> In villa Sparvieri a Settimo di Pescantina, per esempio, il rapporto fra le arcate della loggia e quelle del portico è di sette a quattro; in villa Cattarinetti-Franco a Cologne di Stallavena il rapporto è di otto a nove; mentre nella distrutta villa Banda a Corrubio di San Pietro in Cariano il portico e la loggia, peraltro ad arco ribassato, avevano lo stesso numero di arcate – quattro – secondo il più comune schema a maglia regolare, largamente diffuso non solo in area veneta.

<sup>(18)</sup> G. SCHWEIKHART, *Il Quattrocento: formule decorative e approcci al linguaggio classico*, in *L'architettura a Verona nell'età della Serenissima ...*, pp. 18-19.



*Villa Quintarelli a Torbe di Negrar (XVI secolo).*



*Palazzo del Capitano a Verona (1476).*

loggia occidentale del palazzo vescovile (1453-1471) ha due piani architravati <sup>(19)</sup>; la loggia della *Domus Pietatis* (1425-26) è anch'essa architravata <sup>(20)</sup>; e pure nel contesto extraurbano il cortile del palazzo vescovile di Monteforte d'Alpone presenta un primo ordine di arcate seguito da una loggia architravata <sup>(21)</sup>.

Dunque, a Verona le logge del Quattrocento sono di norma architravate, il portico sottostante è archivoltato e in nessun caso compare il raddoppiamento ritmico delle arcate. La tipologia di queste logge veronesi ricalca, del resto, quella largamente prevalente, nel Quattrocento, sia in terra veneta – in particolare nelle ville vicentine (Valmarana, Zileri, Rota-Barbieri) e trevigiane (Dal

<sup>(19)</sup> Segnalata in E.M. GUZZO, *Un portale veneziano sulle rive dell'Adige*, in *Il restauro del portale del Vescovado di Verona*, a cura di E.M. Guzzo, Verona 1995, p. 5.

<sup>(20)</sup> Sulla *Domus Pietatis* si veda G.M. VARANINI, *La carità del municipio. Gli ospedali veronesi nel Quattrocento e nel primo Cinquecento*, in AA.VV., *L'Ospedale e la città. Cinquecento anni d'arte a Verona*, Verona 1996, p. 20.

<sup>(21)</sup> Sul palazzo vescovile di Monteforte d'Alpone si vedano G. SANDRI, *Problemi di storia veronese. Le origini della villeggiatura*, «Bollettino della Società Letteraria di Verona», gennaio 1931, pp. 5-6; PUPPI, *Funzioni e originalità tipologica ...*, pp. 99-101; *La villa nel veronese ...*, pp. 591-592; SCHWEIKHART, *Il Quattrocento: formule decorative ...*, p. 84.



*Villa Vescovile a Verona, loggia (XVI secolo).*



*Domus pietatis a Verona, loggia (XV secolo).*





*Chiostrò dorico di Sant'Ambrogio a Milano (1497-1498).*

Zotto) <sup>(22)</sup> – sia in area lombarda, per esempio a Mantova (Ospedale Grande di Luca Fancelli) o a Milano (palazzo del Banco Mediceo, chiostrò conventuali del territorio) <sup>(23)</sup>.

Lo schema colonna-arco è invece rintracciabile a Venezia, per esempio nella loggia tardo-quattrocentesca di palazzo Contarini dal Bovolo; ma anche in questo edificio le arcate si sovrappongono senza alcuna duplicazione delle aperture. Né convincono, per le marcate inflessioni lagunari, i rimandi all'architettura di fine Quattrocento del Codussi (palazzo Zorzi) e dei Lombardo (palazzo

<sup>(22)</sup> Sulle ville vicentine a portico-loggia si vedano RUPPRECHT, *Ville venete del Quattrocento ...*, pp. 243-245; ROSCI, *Forme e funzioni ...*, in particolare pp. 30, 33-34, 41, 43-44 (anche per le ville a portico-loggia del Trevigiano); M.A. ZANCAN, *Le ville vicentine del Quattrocento*, «Bollettino del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio», XI, 1969, pp. 430-446; R. CEVESE, *Ville della Provincia di Vicenza*, voll. 2, Milano 1971.

<sup>(23)</sup> Sui chiostrò milanesi (Padri Olivetani di Baggio, Santa Maria Maddalena al Cerchio, Santa Maria delle Vetere, San Erasmo), si veda L. PATETTA, *L'architettura del Quattrocento a Milano*, Milano 1987, *passim*.



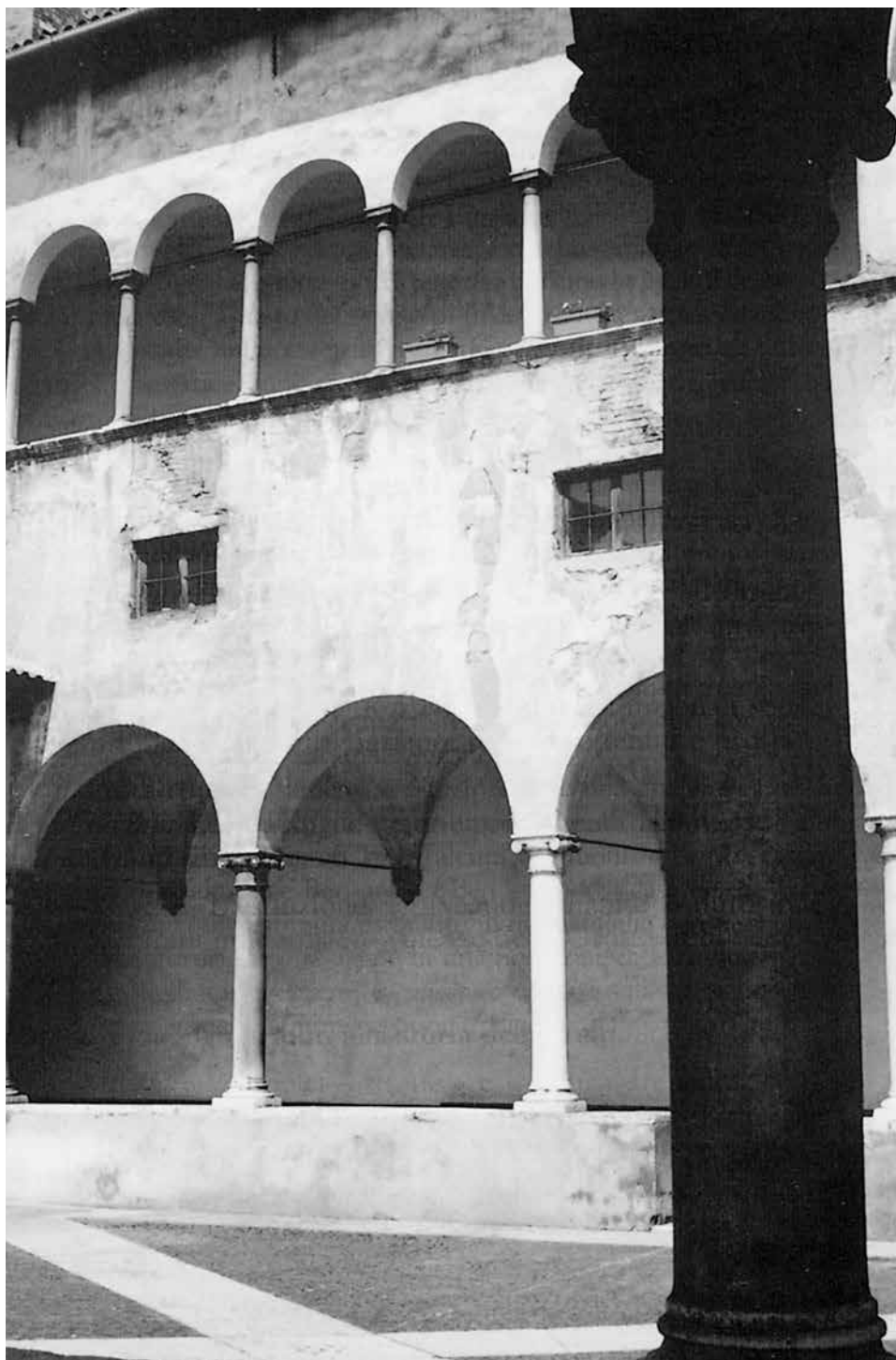
*Palazzo Costabili (detto di Ludovico il Moro) a Ferrara (primo decennio del XVI secolo).*

Gussoni) <sup>(24)</sup>, oppure – e saremmo ormai nel Cinquecento – ai cantieri del Fondaco dei Tedeschi (1505-1508) e delle Procuratie Vecchie (1514-1532) <sup>(25)</sup>, nei quali compare sì lo schema arco più due archetti, ma su pilastri, e allungati *more veneziano*, anziché su colonne.

Un rapporto tra i piani, imperniato sul raddoppiamento delle arcate superiori, venne sperimentato anche a Milano, fra Quattrocento e Cinquecento, nei cantieri bramanteschi dei chiostri dorico e ionico di Sant’Ambrogio,

<sup>(24)</sup> Nell’architettura dei Lombardo e del Codussi la coppia «arco sormontato da bifora» (come nel palazzo Trevisan-Cappello in Canonica) compare in forma isolata anziché in sequenza; elementi estranei alle ville della Valpolicella, inoltre, sono le forme allungate delle aperture, le semicolonne addossate alle paraste e il dado di trabeazione fra colonna e arco; si veda L. OLIVATO PUPPI - L. PUPPI, *Mauro Codussi*, Venezia 1977, pp. 147, 184 (palazzo Zorzi a San Severo), pp. 241-242 (palazzo Tnvisan-Cappello in Canonica).

<sup>(25)</sup> E. CONCINA, *Storia dell’architettura di Venezia dal VII al XX secolo*, Milano 1995, pp. 156-157.



*Chiostro di San Giorgio in Braida a Verona (XVI secolo).*

progettati nel 1497-1498 <sup>(26)</sup>. Pochi anni dopo lo schema ricomparve in una città strettamente legata alla Milano sforzesca, Ferrara, nel palazzo progettato da Biagio Rossetti, l'architetto della corte estense, per Antonio Costabili, ambasciatore di Ludovico il Moro <sup>(27)</sup>.

Nei primi decenni del Cinquecento il medesimo schema cominciò a diffondersi nell'area padana, a Cremona, Pavia, Ferrara, Mantova e, finalmente, anche a Verona, dove compare in loggiati, perlopiù claustrali, simili a quelli delle ville della Valpolicella (San Giorgio in Braida, San Silvestro, ex monastero di Santa Caterina in via Marconi, palazzo Confalonieri-Da Lisca in via Quattro Spade). Ed è sempre nel Cinquecento che il modulo «arco più due archetti superiori» venne codificato nel *Vitruvio* di Cesariano (1521) <sup>(28)</sup>. Il suo successo, tuttavia, si incrìnò con il crescere delle istanze razionaliste: il raddoppiamento delle colonne della loggia comportava, infatti, che una di esse poggiasse in mezzzeria dell'arco sottostante, contraddicendo i principi della statica <sup>(29)</sup>.

In area padana, pertanto, lo schema «arco sormontato da due archetti» va circoscritto alla prima metà del Cinquecento e poco oltre; di conseguenza, a tale ambito cronologico andranno fatte risalire, in prima approssimazione, anche le sopra citate ville a portico-loggia della Valpolicella. Ma quando e da quali fonti – per tornare alla domanda iniziale – esse avrebbero attinto questa particolare conformazione?

L'analisi delle affinità stilistiche ci riconduce a Ferrara. Sul piano morfologico, per l'impiego esclusivo della coppia colonna-arco e della duplicazione

<sup>(26)</sup> G. VERGA, La «travata doppia» e la «travata multipla» bramantesche, «Rassegna d'Arte», XVI, 1936, n. 8, pp. 175-178; n. 9, pp. 192-198; A. BRUSCHI, *Bramante*, Roma-Bari 1973, pp. 116-119; E. WERDEHAUSEN, *Il dettaglio architettonico nel complesso di Sant'Ambrogio a Milano*, in *La scultura decorativa del Primo Rinascimento*, Roma 1983, pp. 173-178; S. BORSI, *Catalogo critico. 10. Sant'Ambrogio*, in F. BORSI, *Bramante*, Milano 1989, pp. 204-206.

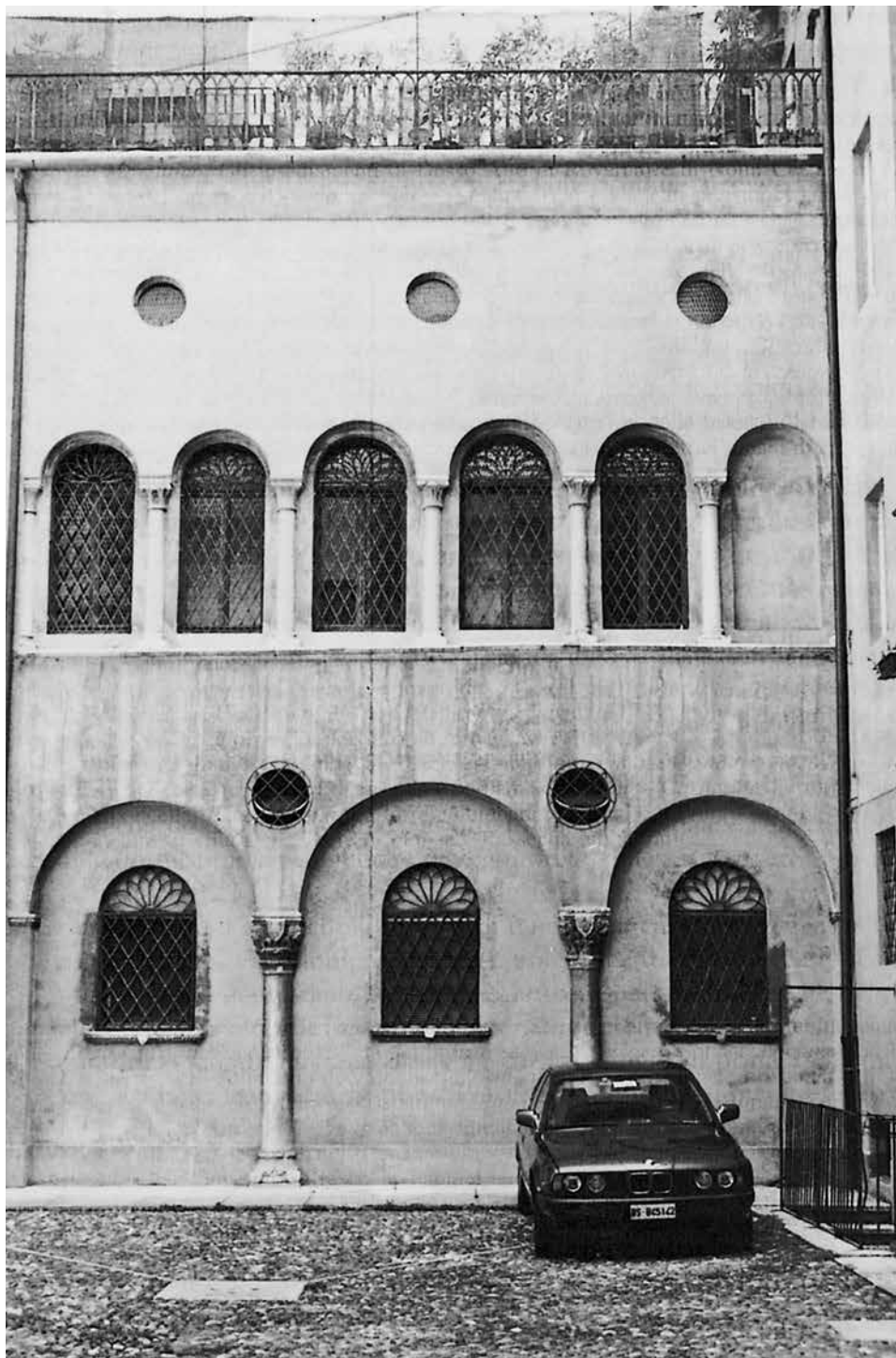
<sup>(27)</sup> Su palazzo Costabili, detto di Ludovico il Moro, si vedano B. ZEVI, *Biagio Rossetti architetto ferrarese. Il primo urbanista moderno europeo*, Torino 1960, pp. 320-324, 344-346; B. ZEVI, *Saper vedere l'urbanistica: Ferrara di Biagio Rossetti, la prima città moderna europea*, Torino 1960 e 1971, pp. 254-266; G. PICONI APRATO, *Il palazzo detto di Ludovico il Moro a Ferrara*, «Musei Ferraresi», 2, 1972, pp. 117-145.

<sup>(28)</sup> BORSI, *Catalogo critico. 10. Sant'Ambrogio* ..., illustrazione di p. 205 (*Foro greco e romano*, c. LXXIIv, libro V del *Vitruvio* di Cesariano).

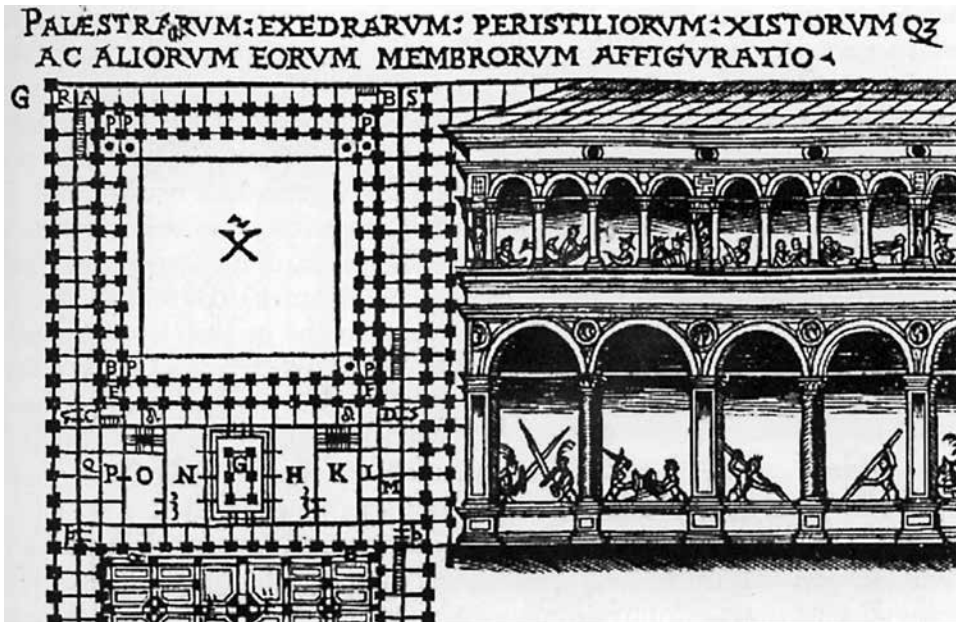
<sup>(29)</sup> L'obiezione venne rivolta anche a Bramante accusato di avere messo «i colonati fra il voto»: si veda PATETTA, *L'architettura del Quattrocento* ..., p. 74 nota 66. Serlio, pur condannandolo dal punto di vista teorico (*Regole generali di Architettura*, 1537), ammetteva l'uso dell'arco sormontato da due archetti. Lo stesso schema venne ripreso da Jacopo Sansovino in palazzo Dolfin a Venezia (1537-47) e da Michele Sanmicheli in palazzo Roncale a Rovigo nei primi anni Cinquanta, ma in un contesto formale regolato sugli exempla antichi: archi su pilastri inquadrati da trabeazione e paraste o semicolonne; in palazzo Roncale, inoltre, il pianterreno è in bugnato rustico. Sulla ripresa di tale schema in Bramante, Serlio, Sansovino e Sanmicheli, si vedano M. TAFURI, *Ricerca del Rinascimento. Principi, città, architetti*, Torino 1992, pp. 322-324; M. TAFURI, *Sanmicheli: problemi aperti*, in *Michele Sanmicheli. Architettura, linguaggio e cultura artistica nel Cinquecento*, a cura di H. Burns, L. Frommel e L. Puppi, Milano 1995, pp. 228-229; VERGA, *La «travata doppia»* ..., *passim*.



*Chiostro di San Silvestro a Verona (XVI secolo).*



*Palazzo Confalonieri-Da Lisca in via Quattro Spade a Verona (XVI secolo).*



Palazzo con logge. Illustrazione del foro greco e romano dal Vitruvio di Cesariano, 1521, libro V.

degli archetti, il portico-loggia di palazzo Costabili, edificato nel primo decennio del Cinquecento, potrebbe rappresentare il prototipo erudito delle ville a portico e loggia della Valpolicella. Proviamo a percorrere tale ipotesi attraverso altre linee di indagine.

#### 4. L'asse Ferrara-Sant'Ambrogio di Valpolicella: da Biagio Rossetti a Gabriele Frisoni

La ricerca, partita da esempi di architettura minore, ci ha condotti a Ferrara nei luoghi della grande architettura. Ma l'approdo nel cantiere di palazzo Costabili si rivela fruttuoso. In questo cantiere operava, a fianco di Biagio Rossetti, un lapicida e *ingegnere* di origine mantovana, Gabriele Frisoni <sup>(30)</sup>, il quale – per quanto attiene al nostro discorso – fu soprattutto un instancabile

<sup>(30)</sup> Su Gabriele Frisoni, collaboratore di Biagio Rossetti a Ferrara (per esempio in palazzo dei Diamanti) già dagli anni Ottanta del Quattrocento, si vedano L. FRANZONI, *Gabriele Frisoni (secc. XV-XVI)*, in *L'architettura a Verona nell'età della Serenissima ...*, vol. II, pp. 146-147; M. DONISI, *Primi appunti su Gabriele Frisoni; lapicida e ingegnere mantovano residente a Sant'Ambrogio*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1996-1997, pp. 107-146; M. DONISI, *Ancora su Gabriele Frisoni lapicida mantovano a Sant'Ambrogio: integrazione al registro di documenti*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1997-1998, pp. 95-116.

pendolare sulla rotta Ferrara-Verona, anzi tra Ferrara e il principale centro di estrazione e lavorazione lapidea della Valpolicella, Sant'Ambrogio. In questa località Frisoni teneva fin dal 1487 un laboratorio <sup>(31)</sup>, attraverso il quale egli riforniva i cantieri ferraresi di manufatti lapidei. Fra il 1502 e il 1503 Frisoni lavorò alla fornitura delle colonne del loggiato di palazzo Costabili <sup>(32)</sup>, ma nel gennaio 1503, frattanto, egli era impegnato a Verona nella ricostruzione di ponte Navi <sup>(33)</sup>, e nello stesso anno risultava essersi stabilito definitivamente a Sant'Ambrogio di Valpolicella <sup>(34)</sup>. Dal 1505, infine, di lui non si hanno più notizie, il che, in vero, ben si accorderebbe con un'attività costruttiva minore, individuabile in qualche loggia in stile rossettiano che proprio in quegli anni doveva cominciare a sorgere a Verona o in Valpolicella. Ma da Gabriele Frisoni – o dallo stesso Biagio Rossetti, che nell'ottobre 1502 si trovava a Sant'Ambrogio <sup>(35)</sup> – il nuovo modello potrebbe essersi trasmesso ad altri lapicidi operanti in Valpolicella, per entrare poi nelle consuetudini costruttive locali (nel 1502, per esempio, operava per i cantieri ferraresi di Biagio Rossetti un altro lapicida di Sant'Ambrogio, l'ingegnere Bernardino Zorzi) <sup>(36)</sup>. Del resto il carattere ripetitivo del binomio portico-loggia, nelle ville della Valpolicella, è segno di una prassi costruttiva affidata interamente, dal progetto all'esecuzione, non ad architetti di rango ma alle maestranze artigiane, ai *magistri inzegneri*.

## 5. Il volgarizzamento di un modello aulico

La vicenda che abbiamo tentato di dipanare delinea la possibile circolazione di un modello attraverso i canali sotterranei – rispetto alla grande architettura – delle maestranze lapidee, le quali costituivano il tessuto profondo dei rapporti tra Verona e Ferrara. Ma nella sua migrazione sulle rotte padane e nella concomitante discesa verso una committenza meno elevata, il modello aveva subito una corruzione. Osserviamone le trasformazioni. Esso ebbe origine – se la ricostruzione è esatta – a Milano, nei cantieri bramanteschi dei chiostrini am-

<sup>(31)</sup> DONISI, *Primi appunti* ..., pp. 136, 140.

<sup>(32)</sup> Il contratto che legava Gabriele Frisoni ad Antonio Costabili, per la fornitura delle colonne del loggiato, venne firmato il 16 aprile 1502 ma rescisso il 21 settembre dell'anno seguente: *Ivi*, pp. 141-142, 144-145; ZEVI, *Biagio Rossetti* ..., pp. 194-195.

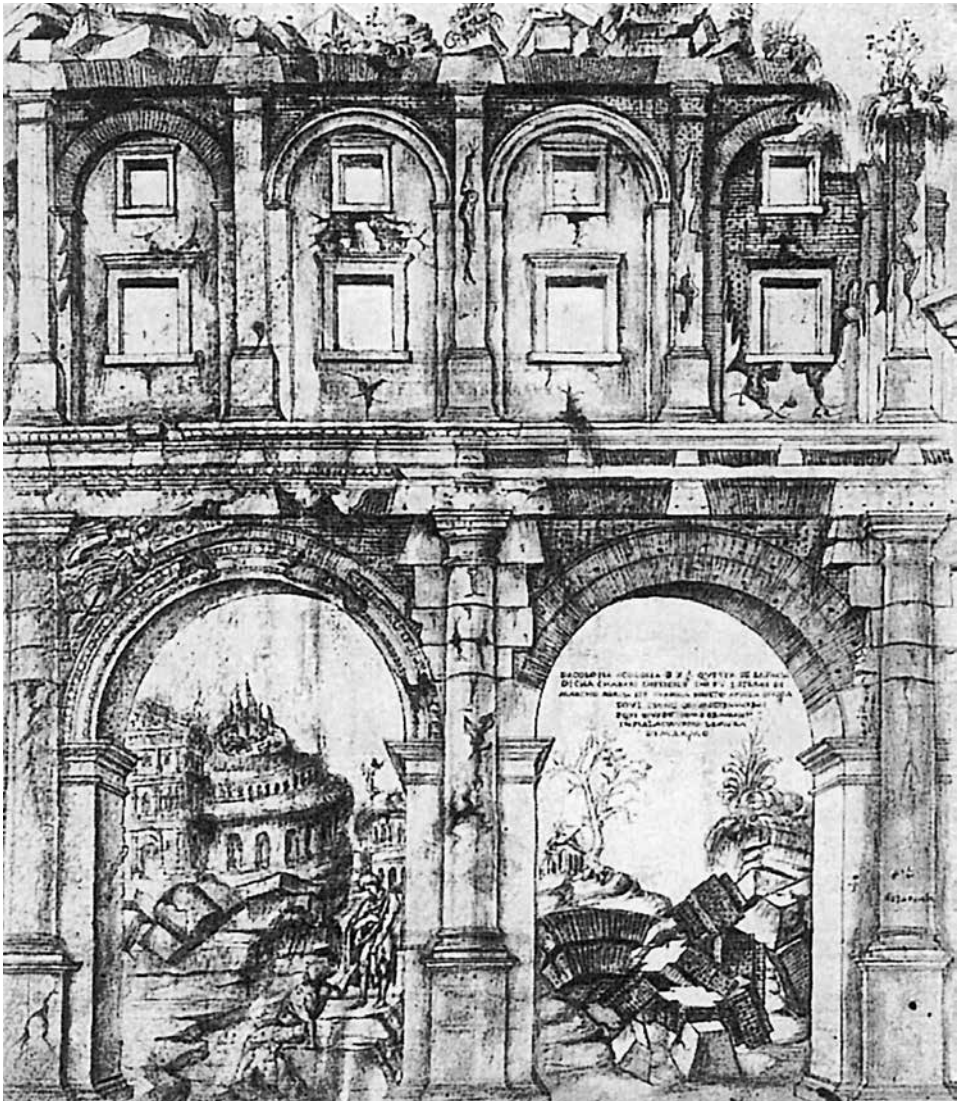
<sup>(33)</sup> FRANZONI, *Gabriele Frisoni* ..., p. 146; DONISI, *Primi appunti* ..., p. 144 e bibliografia ivi citata.

<sup>(34)</sup> In quello stesso anno i documenti lo dichiarano «Gabrielem de Frisonibus lapicidam et ingeniarium de sancto Ambrosio» (FRANZONI, *Gabriele Frisoni* ..., p. 146).

<sup>(35)</sup> In una nota di esborsi effettuati da Biagio Rossetti si legge: «magistro Gabriele da Mantova [Gabriele Frisoni] de' dare a dì 6 ottobre [1502] libre sei marchesane have contanti da mi a Santo Ambroxio fiano dui bislachi e dui quarti per tore due ligni per mandare zoso una colona, li quali dinari have presenti magistro Bernardino inzegnero [Bernardino Zorzi, un altro inzegnero di Sant'Ambrogio, su cui cfr. nota 36]»: cfr. ZEVI, *Biagio Rossetti* ..., pp. 647-649; DONISI, *Primi appunti* ..., p. 143.

<sup>(36)</sup> DONISI, *Primi appunti* ..., p. 143.





*Crypta Balbi a Roma, disegno di Giuliano da Sangallo (Biblioteca Apostolica Vaticana).*

brosiani. Per Bramante il modello aveva il significato di un recupero classicistico: era ripreso dalla Crypta Balbi o dal portico di piazza Giudea a Roma <sup>(37)</sup>: il dado di trabeazione fra colonna e arco e le paraste interposte fra gli archetti della loggia ne accentuavano il carattere all'antica. A Ferrara, nel cortile di pa-

<sup>(37)</sup> BORSI, *Catalogo critico. 10. Sant'Ambrogio ...*, p. 205; TAFURI, *Ricerca del Rinascimento ...*, pp. 322-324.

lazzo Costabili, i riferimenti anticheggianti subivano una prima attenuazione: il pilastro era sostituito dalla colonna, e sia il dado di trabeazione sia le paraste erano eliminati, così da creare una sequenza continua di arcate. Nelle logge della Valpolicella il modello, già ripreso dalla versione semplificata di palazzo Costabili, veniva sottoposto a un'ulteriore spoliazione lessicale: l'apparato lapideo si riduceva alle sole colonne, scomparivano tanto le cornici marcapiano quanto le ghiera modanate degli archi, e i capitelli assumevano le forme fogliate derivanti dalla tradizione dei lapicidi locali.

Il modello – prima classico (Crypta Balbi), poi bramantesco (chiostri ambrosiani), quindi rosettiano (palazzo Costabili), infine filtrato attraverso le maestranze lapidee – era pervenuto, dunque, a una configurazione depauperata, ma adeguata, evidentemente, sia a una nobiltà di profilo perlopiù mercantile sia al medio *decorum* richiesto a una residenza di campagna, oppure a un androne cittadino, come quello, per esempio, del palazzo di Giovan Battista Del Bene (lo stesso della villa di Volargne), per le cui colonne dai capitelli fogliati si ha un significativo rinvio archivistico al 1536<sup>(38)</sup>.

## 6. Evoluzione della tipologia a portico e loggia nel Cinquecento

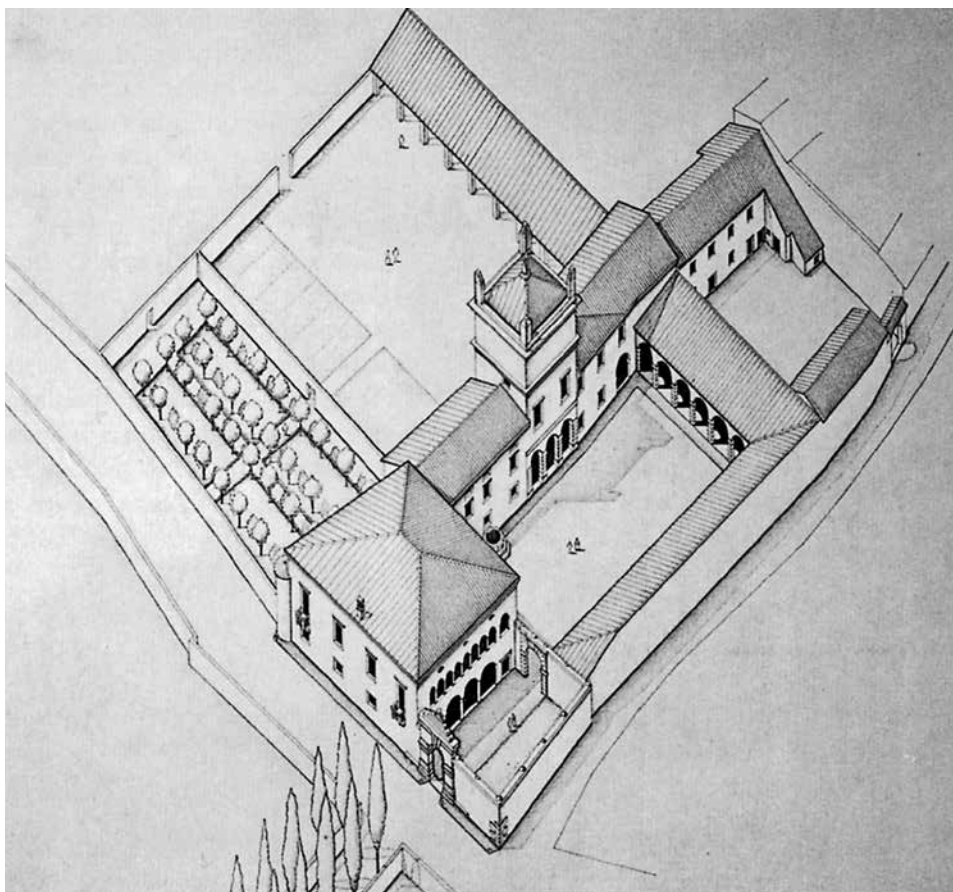
In villa Del Bene a Volargne, un edificio situato nella Valpolicella atesina, in riva all'Adige, il portico-loggia si innesta su un nucleo tre-quattrocentesco a pianta veneziana, sviluppato quindi in profondità. Ma si tratta di un caso isolato: i costruttori della casa-fondaco di Volargne commerciavano infatti con Venezia, lungo la rotta fluviale<sup>(39)</sup>. Diversamente, nella Valpolicella collinare e nell'area gardesana – dove più marcata era la funzione del «villeggiare» – le ville a portico-loggia tendono a svilupparsi in lunghezza (Bertoldi, Selle, Sella), anziché in profondità, riproponendo la struttura in linea, arieggiata e luminosa, delle *domus estive* del tardo Trecento (come «La Loza» di Montorio), nelle quali tutte le stanze si aprivano sulla loggia, che è insieme asse distributivo, belvedere e filtro climatizzatore della casa.

<sup>(38)</sup> Le colonne del portico-atrio di palazzo Del Bene sulle Regaste San Zeno, simili a quelle della villa di Volargne, sono probabilmente da collegare agli «ornamentii androne» eseguiti da un *intaliatore* nel 1536: si veda il documento citato da E.M. GUZZO, *Il palazzo Del Bene di San Zeno in Oratorio in Verona (e le relazioni di Giovanni Battista Del Bene con alcuni artisti veronesi)*, in *La famiglia Del Bene di Verona e Rovereto ...*, p. 91; lo studioso, tuttavia, ritenendo le colonne quattrocentesche, suppone che tali «ornamenti» siano da identificare con lavori di restauro e decorazione della travatura lignea; si veda anche CONFORTI, *Villa Del Bene a Volargne ...*, pp. 169-174. Nell'architettura veronese dei primi decenni del Cinquecento e comunque prima che la *renovatio* sanmicheliana entrasse nella pratica corrente, la ripresa di modelli classici era limitata a episodi isolati (il portale del Vescovado, 1502) o a una committenza erudita (il chiostro ionico di Santa Maria in Organo, 1517) oppure ai luoghi della memoria dinastica (i monumenti funerari di Sant'Anastasia e di San Fermo).

<sup>(39)</sup> CONFORTI, *Villa Del Bene a Volargne ...*, pp. 156-168.



*Villa Del Bene a Volargne, colonne della loggia (XVI secolo).*



*Villa Del Bene a Volargne, disegno ricostruttivo (Giuseppe Conforti).*

Nelle ville minori (Guantieri) o di rango socialmente meno elevato (Salvaterra a Prun, Quintarelli) la facciata principale è asimmetrica, perché il corpo dell'edificio si affianca alla torre-colombaia o a edifici sussidiari. In quelle maggiori e più auliche la facciata assume invece un aspetto unitario e simmetrico: l'edificio si isola e il portico-loggia è inquadrato da due corpi pieni (Bertoldi, Selle, Sella), mentre la colombaia (incompatibile, nel pieno Cinquecento, con la funzione signorile) scompare o viene occultata entro i corpi laterali (Sella, Salvaterra), oppure ancora viene dislocata nel secondo cortile (Del Bene).

Lo schema generale (espansione in lunghezza della loggia, raddoppiamento delle arcate superiori, marginalizzazione della torre-colombaia) resisterà al rinnovamento linguistico di metà Cinquecento. Villa Bertoldi, per esempio, assorbe in facciata chiavi d'arco a mascherone e cornici di porte e finestre dalle



*Villa Turco ad Arbizzano di Negrar (XVI secolo).*

modanature classicistiche, non diversamente, del resto, dalle ville Del Bene, Sella e Selle. Villa Guantieri combina i capitelli fogliati del portico con quelli tuscanici della loggia, a ulteriore dimostrazione di una sostanziale indifferenza, nell'architettura minore, per il principio dell'unità stilistica e della sua conseguente inadeguatezza come criterio di datazione. Più avanti nel tempo in villa Sella sia il portico sia la loggia adottano capitelli tuscanici, senza tuttavia alterare lo schema rossettiano del raddoppiamento delle aperture superiori.

Il nuovo lessico sanmicheliano, ridotto a un semplificato stile bugnato rustico, convivrà per un buon tratto con la formula della duplicazione degli archetti. In villa Turco ad Arbizzano di Negrar, nel portico terreno i pilastri bugnati prendono il posto delle colonne e nella loggia gli archetti si dilatano, pur rispettando la regola del raddoppiamento.



*Villa Salvaterra a Prun di Negrar (XVI secolo).*

Una mappa di Cristoforo Sorte (1558)<sup>(40)</sup> ci assicura – in coerenza con il più generale sviluppo cronologico sopra esposto – che il portico-loggia di villa Turco è stato edificato non prima degli anni Sessanta del Cinquecento. E in

<sup>(40)</sup> La mappa di Cristoforo Sorte dimostra che nel 1558 la casa di Zeno Turco ancora non disponeva dell'attuale diramazione a portico e loggia snodata a L su due lati della corte principale; la mappa (ASVe, *Provveditori sopra i beni incolti, Disegni Verona*, marzo 13, disegno 10, 10 dicembre 1558) è stata segnalata e pubblicata in PUPPI, *Funzioni e originalità tipologica ...*, pp. 109, 110 (fig. 61), che la collega giustamente a villa Turco (ora Serego-Alighieri) ad Arbizzano, e da M.S. TISATO, scheda 87, *Villa Turco (Arbizzano-Negrar)*, in *La villa nel veronese ...*, pp. 461-462, la quale identifica correttamente l'edificio raffigurato da Sorte ma non ne coglie lo stato parziale rispetto a quello venutosi a creare nella seconda metà del Cinquecento (per la situazione quattrocentesca – 1458 – di casa Turco, si veda nota 6 e testo corrispondente); la studiosa, inoltre, rimanda a un suo contributo, all'epoca in corso di pubblicazione (M.S. TISATO, *Cristoforo Sorte per la cronologia di alcune ville veronesi del Cinquecento*, «Antichità Viva», XV, 2, 1976, pp. 45-53), in cui, tuttavia, non compare alcun cenno né sulla villa né sulla mappa in questione. Si noti, nella mappa di Cristoforo Sorte, la corrispondenza tra il recinto murario triangolare (ora non più esistente) del «giardino del Turco» e l'odierno assetto viario: tale giardino *clausus*, attraversato da un vialetto pergolato, si trovava dietro la casa dominicale all'epoca disposta a L con torre-colombaia nell'angolo (attualmente manca il lato sul fronte stradale); sul lato opposto al giardino si trovavano due cortili (il primo prospiciente la strada), ora unificati. L'edificio disegnato da Sorte – la cui ubicazione topografica e le cui caratteristiche architettoniche non lasciano dubbi sulla sua identificazione – è stato erroneamente riferito a villa Zamboni, anch'essa ad Arbizzano, da VIVIANI, *Ville della Valpolicella ...*, pp. 74, 77, seguito da SANDRINI, scheda 74, *Villa Turco-Zamboni ad Arbizzano* e scheda 76, *Villa Verità ora Serego-Alighieri ad Arbizzano*, in *Negrar ...*, pp. 130, 135.



*Villa Segala a Semonte di San Pietro in Cariano (XVI secolo).*

relazione a tale riferimento va collocata in anni di poco successivi villa Segala a Semonte di San Pietro in Cariano, dove l'uso di pilastri bugnati alternati a colonne si inserisce nel consueto dispositivo portico-loggia. Ben all'interno della seconda metà del Cinquecento in casa Salvaterra a Prun di Negrar <sup>(41)</sup>, situata in un centro di lavorazione lapidea frequentato da *magistri* e *ingegneri*, la loggia, anziché continua, si sviluppa in una serie di bifore inquadrate da lisce paraste, secondo uno schema vicino a quello della Crypta Balbi, tradotto e semplificato, probabilmente, da maestranze già in contatto con il Sanrnicheli.

<sup>(41)</sup> Su villa Segala e villa Salvaterra, si vedano SILVESTRI, *La Valpolicella ...*, p. 179; VIVIANI, *Ville della Valpolicella ...*, pp. 103, 104; *La villa nel veronese ...*, p. 446.





*Villa Zamboni ad Arbizzano di Negrar (XVI secolo).*

Il filone si chiude con villa Fraccaroli a Bure Alto di San Pietro in Carriano, che propone pilastri bugnati sia nel portico sia nella loggia. In villa Zamboni ad Arbizzano il sistema delle aperture (tre arcate nel portico, sette nella loggia) si restringe alla porzione centrale della facciata. E in villa Giona-Faggiuoli a Negrarine di San Pietro in Carriano <sup>(42)</sup> la transizione verso più aggiornati scherni tipologici può dirsi pressoché compiuta: lo schema portico-loggia, ora senza raddoppiamento ritmico, si contrae a tre arcate, che ricalcano quelle della loggia interna del sanmicheliano palazzo Lavezola-Pompei (post 1562) <sup>(43)</sup>, mentre il prospetto tripartito rimanda a scherni comuni alla più ampia produzione di ville venete cinquecentesche.

<sup>(42)</sup> SILVESTRI, *La Valpolicella ...*, pp. 141 -142 (villa Giona), 179-180 (villa Zamboni); *La villa nel veronese ...*, pp. 414-415 (villa Giona), p. 460 (villa Zamboni); VIVIANI, *Ville della Valpolicella ...*, pp. 77-79 (villa Zamboni), pp. 138-139 (villa Giona); SANDRINI, scheda 74, *Villa Turco-Zamboni ...*, pp. 130-133; PUPPI, *Funzioni e originalità tipologica ...*, p. 111 (villa Giona).

<sup>(43)</sup> P. DAVIES - D. HEMSOLL, Sanmichel's Palazzo Pompei: site, dating and design, «Annali di Architettura», 7, 1995, p. 100.





*Villa Giona-Fagioli a Negarine di San Pietro in Cariano (XVI secolo).*

## 7. Conclusione

Malgrado i riflessi sanmicheliani ravvisabili in questi ultimi edifici, il filone delle ville a portico e loggia in Valpolicella si dipana, fino a toccare gli anni Sessanta-Settanta del Cinquecento, secondo traiettorie che solo per brevi intervalli intersecano la grande architettura. Nei primi decenni del Cinquecento viene adottato un modello d'importazione: il raddoppiamento delle arcate della loggia desunto, tramite le maestranze itineranti lungo le vie del commercio lapideo, dal cantiere rosettiano di palazzo Costabili.

Lo schema ritmico così fissato imprimerà una svolta alla frammentaria tradizione quattrocentesca, ma si cristallizzerà in una serie di ville (Del Bene, Selle, Cartolari, Bertoldi, Quintarelli, Guantieri, Sella) contrassegnate da impianti frontali tra loro simili, salvo limitati aggiornamenti lessicali: un gruppo di edifici la cui costruzione si spinge fin verso i decenni centrali del Cinquecento. La medesima tradizione oltrepassa la metà del secolo con l'assunzione parziale di partiture architettoniche tratte dal repertorio rustico sanmicheliano (Turco, Segala, Salvaterra, Fraccaroli), per poi disgregarsi negli anni Sessanta-Settanta con l'introduzione di impianti di facciata tripartiti (Zamboni, Giona-Fagioli).

All'interno di questo cammino, sempre condotto sul filo della pratica costruttiva dei *magistri* tagliatori di pietra, i cantieri della grande architettura rimangono per lunghi tratti estranei. Anche quelli aperti nella stessa Valpolicella fra gli anni Quaranta e Sessanta: il cantiere di villa Della Torre a Fumane, legato a una committenza di chierici-letterati, e il cantiere palladiano di villa Serego a Santa Sofia. Ma, non a caso, l'invenzione palladiana per i Serego, che pure si rifà al tipo della residenza a portico-loggia e godrà di una risonanza vastissima, non avrà, in Valpolicella, alcun seguito.